



Paolo Pierobon, Ivano Marescotti e Ariella Reggio in uno scatto durante le prove dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Torino

FOTO DI ANDREA MACCHIA

L'UOMO IMMOBILE OVVERO ZIO VANJA

DAL 7 GENNAIO AL CARIGNANO DIRETTO DA KRISZTA SZÉKELY

TIZIANALONGO

L amore, l'odio, la noia, il senso di solitudine, di insoddisfazione, sono sentimenti che non cambiano e non muoiono mai, nonostante i tempi e i luoghi mutino. Su questi temi, che sono le grandi affezioni dell'animo umano, i grandi autori ci lasciano opere immortali. Inutile dire che Anton Cechov è tra questi e tra le sue opere "Zio Vanja" è quella che, con quel disperante senso di fallimento, meglio racchiude l'essenza di tutto il suo teatro. **Da martedì 7 a domenica 26 gennaio**, "Zio Vanja" debuta in prima nazionale al Teatro Carignano nella nuova produzione del Teatro Stabile di Torino, con la regia della giovane regista ungherese Kriszta Székely, che in coppia con Árnin Szabó-Székely ha anche curato l'adattamento, e la traduzione di Tamara Török curata da Emanuele Aldrovandi.

Realismo psicologico

Kriszta Székely, tra gli astri nascenti della scena europea, firma il suo primo spettacolo in Italia e il secondo dramma cechoviano, anche se tiene a sottolineare che l'Ungheria, e soprattutto il Teatro Katona dal quale proviene, hanno una lunga tradizione di messe in scena molto realistiche e psicologicamente sofisticate delle opere di Cechov e spiega: "La desolata campagna russa, dove non succede niente, dove le persone si sfiancano, i sentimenti muoiono e dove pian piano tutto si scompone, per decenni ha funzionato come un parallelo della sensazione della vita depressa del blocco socialista dell'Europa dell'Est".

A lei però questa interpretazione non piace, il mondo, dice, è cambiato e quel paragone non regge più. Quindi ha abbandonato la ricerca del dramma psicologico per intraprendere un percorso più ironico, talvolta persino chiassoso e pieno di umorismo nero, come ha appunto fatto nel suo sorprendente "Platonov". In "Zio Vanja" però prende un'altra strada ancora e punta sui protagonisti che popolano il dramma di Cechov: Vanja, Serebriakov, Astrov, Marija, Elena, Sonja; tutti personaggi frustrati, depressi, insoddisfatti, che vivono mentendo persino a loro stessi, non fanno niente per sfuggire alla loro condizione, lasciano passare la vita senza esserne partecipi.

Incapacità di agire

Per la regista la chiave dell'opera sta nel monito per l'uomo contemporaneo "incapace di agire, benché cosciente che il mondo che lo circonda sta cadendo a pezzi". Lo spettacolo, che subito dopo Torino andrà in scena al Teatro Katona József Színház di Budapest, schiera anche un eccellente cast composto da Paolo Pierobon, Ivano Marescotti, Ariella Reggio, Ivan Alovistio, Federica Fabiani, Lucrezia Guidone, Franco Ravera, Beatrice Vecchione. La compagnia e la regista **mercoledì 8 gennaio**, alle 17,30 saranno al Gobetti, via Rossini 8, per dialogare con Federica Mazzocchi e il pubblico sull'opera di Cechov e sullo spettacolo nell'ambito di "Retrosцена", il progetto realizzato dal Teatro Stabile in collaborazione con il Dams e il Grad. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

©PRODUZIONE FERRARIATA

Mar., gio. e sab. alle 19,30; mer. e ven. alle 20,45; dom. alle 15,30. Costo da 28 a 37 euro. Numero verde 800235333, info@teatrostabiletorino.it

